

Storico sermone in Duomo: parla un pastore evangelico

Il battista Glen Williams ascoltato da 1200 persone

di GIAN CARLO BOTTI

Per la prima volta, l'altra sera, un pastore evangelico ha parlato in Duomo a 1200 credenti e non, da una cattedra posta davanti all'altare maggiore. «Un episodio straordinario e suggestivo», hanno commentato molti partecipanti, per nulla preoccupati dell'eccezionalità dell'episodio, impensabile sino a 10 anni fa.

«Un onore e un privilegio che mi è ben chiaro», ha esordito il professor Glen Garfield Williams, 67 anni, gallese, pastore della Chiesa battista, sposato con un'italiana (presente tra il pubblico), con alle spalle 30 anni di attività ecumenica, che per un'ora ha spiegato che cos'è Gesù per lui. Al suo fianco vi erano il cardinale Carlo Maria Martini e padre Raniero Cantalamessa.

I tre sono i protagonisti dei «venerdì» di riflessione («Rendiamo ragione della

nostra speranza»), iniziati il 20 aprile e che termineranno il 1° giugno sempre in Duomo.

«Non potevo dire no all'invito generoso di sua eminenza, alla larghezza di visione del vostro vescovo», ha proseguito Williams con un perfetto italiano. Qui rappresento, per così dire, l'elemento ecumenico: cioè sono credente e cristiano ma non cattolico romano. Sono battista e pastore».

E ancora: «Sono convinto che essere cattolico, anglicano, battista sia di un'importanza secondaria davanti a quella convinzione primordiale che Gesù Cristo è il Signore».

E di lì a dire della speranza, della salvezza, del credere e della fede. Della riunione del 1984 a Riva del Garda, tra tutte le Chiese dell'Est e dell'Ovest. «In quell'occasione - ha ricordato il pastore evangelico - tutti sono stati d'accordo

nel sostenere che confessando insieme la fede, si confessa il ritorno di Cristo, la fonte della speranza».

«A differenza di voi cattolici - ha sottolineato il professor Williams - ho il privilegio di parlare di Gesù come essere storico, della sua esistenza contro ogni logica». C'è un esempio moderno che, secondo il relatore, suffraga questa affermazione: «Sono stato in Unione Sovietica negli anni più difficili. Milioni di persone sono morte per la fede e tutto sarebbe dovuto sparire mentre invece quello che si vede è un rifiorire della fede cristiana, che toglie il fiato, con tutto il nostro materialismo nascosto sotto una verniciatura di spiritualità. E' una dimostrazione del fatto che contro ogni sforzo c'è qualche cosa».

Al termine, un prolungato applauso per una serata impegnativa, «che ha fatto pensare».